

## IL RIMPASTO DI GOVERNO

Eseguito un piccolo ritocco: entrano l'economista dc, il liberale Ciaurro e il psi Baratta. Il ministro dell'Industria rifiuta di andare all'Istruzione, la spunta ma perde le privatizzazioni

# Tre toppe e Amato ci riprova

## Torna Andreatta, ma scoppia il «caso Guarino»

### Siamo ancora ai vecchi giochi

WALTER VELTRONI

La crisi italiana, per la sua drammaticità, richiederebbe come non mai, un governo forte, vero, autorevole. Con questa esigenza contrasta palesemente la grottesca sequenza di eventi che ha portato al rimpasto del governo della Repubblica italiana. Si dimettono due ministri, per effetto della questione morale. Non è poco, specie se si considera che il presidente del Consiglio pochi giorni prima aveva, in Parlamento, «fatto spallucce» al Pds che, nella mozione di fiducia, aveva ricordato la opportunità della presenza di ministri inquisiti. Amato disse, rispondendo ad Occhetto, che non era un problema. Lo si è visto. Poi, allo scoppio della crisi, non si è voluta scegliere la via naturale delle dimissioni e di un nuovo governo, ma ci si è avventurati sulla strada di un rimpasto. E ricominciata così la solita solfa. Il Pli ha ruggito, forte del suo due per cento, per mantenere il dicastero della Sanità dove aveva così ben operato il suo ministro De Lorenzo. Amato ha ceduto.

Il ministro Guarino si è iscritto, inaspettatamente, al fottuto gruppo dei «boia chi molla» e si è decisamente opposto all'idea delle sue dimissioni. Amato ha ceduto. Il Consiglio dei ministri è saltato di tre ore perché non si mettevano d'accordo, come ai vecchi tempi di Pella o di Fanfani. Si svolgevano riunioni con quelle anacronistiche figure che sono i «capi-delegazione» dei partiti nel governo. E questi hanno detto i nomi dei tecnici di area. Amato ha ceduto. E non basta certo la nomina di Andreatta per bilanciare questi cedimenti. Alla fine stanchi ma felici hanno, olti, fatto un mini-rimpasto e sono andati al Quirinale. Lì li attendeva il presidente della Repubblica che possiamo immaginare non certo contento del penoso spettacolo che il governo in carica offriva al paese.

Verrebbe da chiedere, a quegli osservatori che hanno sostenuto con ingenua baldanza che Giuliano Amato si era, per le sue decisioni, ormai sganciato dai partiti, come si possano giudicare gli eventi di questa domenica di Carnevale.

Numerosi cerotti applicati per coprire le emorragie del governo Amato vengono giustificati con l'argomento del pericolo del «salto nel buio». Ma sono domeniche così che gettano il paese nella più profonda delle oscurità, quella di un passato che pensavano sepolto. Non c'era altra via? Questa volta non è vero. Si può capire, alla luce dei comportamenti del rimpasto, che l'altra via non fosse comprensibile o praticabile, ma solo da quanti non hanno capito che un tempo è finito e che bisogna voltare pagina presto, prima che sia troppo tardi. Dal Pds, ma anche dal Pri e persino dalla Lega, sono venute indicazioni concrete ed impegnative. Ma quella strada la si ritiene ostruita dai capi-delegazioni e dai boia chi molla che al massimo possono pensare, spremendo le meningi, di allargare la maggioranza, con nuovi capi-delegazione e nuove trattative e nuovi dilatti. Noi abbiamo detto una cosa diversa, molto diversa. Il presidente della Repubblica sceglie un capo del governo nuovo, questi definisce un programma e sceglie autonomamente dei ministri competenti, fa il governo, non espressione diretta dei vertici dei partiti. Uomini come Giovanni Conso. Poi vada in Parlamento e cerchi di ottenere la fiducia. E poi governi, assumendosi la responsabilità delle difficili scelte che in questo paese occorrono prendere per salvarlo. Questa è l'unica soluzione ragionevole. E il resto, come si è dimostrato, ad essere un salto nel buio, la continuazione della vecchia musica. Ma questa vicenda dimostra anche come sia vitale definire nuove leggi elettorali che spostino nelle mani dei cittadini il potere di scegliere il governo. I ruggiti del topo di partiti minori o l'arrendevolezza dei capi del governo sono un prodotto dei governi contrattati, delle rendite di posizione e di tutto quello che ha reso l'Italia un paese insieme instabile e privo di alternanza.

Tra la grandezza della crisi italiana ed i giochetti domenicali dei governanti c'è una sempre più inquietante distanza. Si poteva sfidare le opposizioni ad assumersi la loro parte di responsabilità, a fare davvero quella svolta che indicavano e dar vita così ad un governo di persone competenti ed indipendenti. Invece è nato l'Amato bis, claudicante e incerto, graffiato di un'epoca finita dovunque. Meno che a Palazzo Chigi.

### NELL'INTERNO

#### Intervista a Formica

«Un'involuzione pericolosa»

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 6

#### Maggioranza senza entusiasmo

«Una soluzione di necessità»

FABIO INWINKL A PAGINA 6

#### Manovra bis e difesa dei Bot

Il piano del capo del Bilancio

RAUL WITTENBERG A PAGINA 3

#### I tormenti del dottor Sottile

Otto mesi di burrasche

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 4

Due giorni e una notte di intrighi hanno partorito un «Amato-bis» dal futuro incerto. Entrano Andreatta (al Bilancio), il liberale Ciaurro (alle Regioni) e il «tecnico» di area socialista Baratta. Per lui un ministero tutto nuovo: si occuperà di privatizzazioni e di occupazione. Una soluzione resa necessaria dall'ostinazione di Guarino che resta, dimezzato e polemico, all'Industria.

#### FABRIZIO RONDOLINO GILDO CAMPESATO

ROMA. La «grande rissa» ha prodotto solo un piccolo rimpasto che non dissipa, anzi accentua, le incertezze sul futuro del governo Amato. Dopo un giorno e una notte di trattative, ieri è stata una mattinata di scontri e minacce. Alla fine Amato si è recato al Quirinale per comunicare quanto era riuscito a concordare. Beniamino Andreatta, uomo di fiducia di Martinazzoli, sostituisce al Bilancio Reviglio che va alle Finanze al posto dell'inquisito Goria. Il liberale «tecnico» Gianfranco Ciaurro rimpiazza alle Politiche comunitarie Raffaele Costa che, a sua volta, eredita la Sanità dal collega di partito De Lorenzo. Per Paolo Baratta, ex presidente del Credip e «tecnico» di area socialista, è stato creato un nuovo ministero: si occuperà di privatizzazioni e di occupazione. La soluzione si è resa necessaria per l'ostinazione di Giuseppe Guarino che, alla fine, sia pure «dimezzato», resta al ministero dell'Industria. Ma il caso è tutt'altro che chiuso: Guarino non sembra aver digerito il declinamento. E già si parla di nuove dimissioni.

ALLE PAGINE 3 4 5 6

### IL COMMENTO

#### Il rigore dei dissipatori di ieri

#### VINCENZO VISCO

Venerdì scorso la Dc ha tenuto un importante convegno economico e si è presentata come unico baluardo delle sane, tradizionali virtù del popolo risparmiatore. Non si può consentire ai dissipatori di ieri e di oggi di porsi come paladini del rigore e della serietà nella gestione del bilancio e della cosa pubblica.

A PAGINA 2

### TERRORISMO



#### Arrestato in Brasile Achille Lollo colpevole del rogo di Primavalle

A PAGINA 8

Quegli anni violenti a Roma

RENATO NICOLINI A PAGINA 8

## Neve e tanto freddo su tutta l'Italia

### Da oggi peggiorerà

Dopo la siccità, arrivano neve, vento e tanto freddo. Saranno loro i protagonisti del tempo nei prossimi due giorni; al seguito di una perturbazione in arrivo direttamente dall'Islanda e molto più «cattiva» di quella che tra sabato e ieri ha provocato non pochi disagi un po' in tutte le regioni. E mentre nevica sulle Alpi e nel Mezzogiorno, in alcune regioni del Nord a farla da padroni sono gli incendi nei boschi.

#### PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. È stato solo un assaggio. Secondo i meteorologi, la neve, la pioggia, il vento che hanno spazzato nelle ultime ore la penisola dalle Alpi alla Calabria sono poca cosa rispetto a quello che ci aspetta tra questo pomeriggio e domani. A fare le spese della prima ondata di cattivo tempo sono state soprattutto le regioni meridionali, in particolare Basilicata e Calabria, investite sabato da bufere di neve. Problemi anche al Nord, dove è stato il vento, assai più della poca pioggia e delle in genere scarse spruzzate di nevischio,

A PAGINA 9

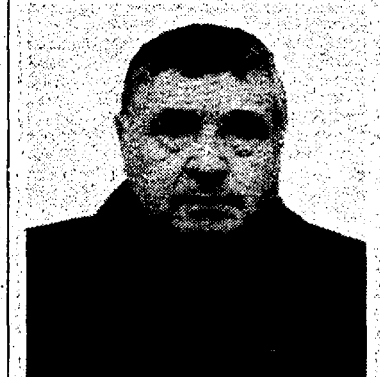
## Arrestato per i finanziamenti dell'Enel l'ex capo della segreteria del Pri Giorgio Medri

### Accusato di aver preso 300 milioni. Il leader dell'Edera: «Mi provoca profondo dolore»

# Tangenti, bufera su La Malfa

### DOSSIER PDS

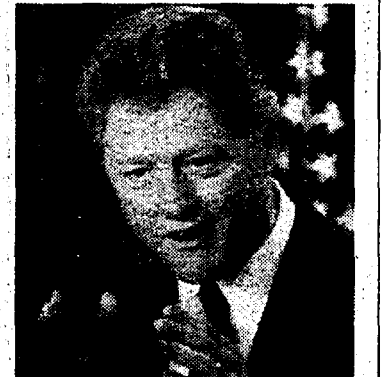
#### Finita l'omertà su mafia e corruzione



GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 10 e 11

### BOSNIA

#### Aerei Usa pronti a scortare gli aiuti



MARINA MASTROLUCA A PAGINA 12

Arrestato la scorsa notte l'onorevole Giorgio Medri, esponente di primo piano del Pri. I giudici milanesi di «Mani Pulite» lo accusano di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti, per tangenti provenienti dagli appalti Enel. Sentito in carcere dai pm milanesi il direttore dell'Anas Mariano Del Papa, è ascoltato, per la vicenda del «Conto Protezione», l'ex presidente dell'Eni, Grandi.

#### SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Due arresti in ventiquattro ore mettono nei guai i repubblicani. In manette è finito l'onorevole Giorgio Medri, 59 anni, deputato del Pri fino all'aprile del 1992, della segreteria del partito. Poche ore prima era finito in manette un imprenditore, il bolognese Roberto Fochi, per una mazzetta di 300 milioni destinata al partito dell'Edera. Medri, dopo l'arresto, ha scritto una lettera di dimissioni al segretario nazionale Giorgio La Malfa. «Sono certo - scrive - che non mi sarà difficile dimostrare la mia estraneità». A tirarlo

in causa è Pierfranco Faletti, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel. Intanto i magistrati milanesi hanno ascoltato il direttore dell'Anas, Mariano Del Papa, fermato a Milano su disposizione della magistratura romana. È l'uomo che potrebbe far scatenare il conflitto di competenza tra Milano e Roma, che già è motivo di accendere tra le due procure. Nell'inchiesta - sul «Conto Protezione», invece, il sostituto procuratore Dell'Osso ha ascoltato per sette ore Alberto Grandi, ex presidente dell'Eni.

A PAGINA 7

## Cattolici, non state esagerando?

#### «Boicotta la bigotta» è lo slogan (La «bigotta» sarebbe l'on. Rosa Russo Jervolino)

l'appuntamento è per il giorno di Carnevale. La manifestazione è in maschera, martedì grasso, a Roma. Il primo cordone, la famigerata «testa del corteo» che tanto ci faceva discutere nei triti anni Settanta, sarà saldamente in pugno ai comici di Avanzi. Che si fa? Si può prendere sul serio l'iniziativa? E si può dare credito a una soubrette quando difende il diritto d'aborto? Un opuscolo di informazione sessuale, può essere illustrato da un Lupo di colore blu? Si può chiamare la manzoniana «peste del secolo», familiarmente, «quel fente di un virus»? E sistemare un distributore di preservativi nel corridoio di un liceo, è un'iniziativa politica, un soccorso igienico o una provocazione?

In questo vuoto-annuncio, mentre il potere si sbriciola fra le mani di chi ce l'aveva, la fantasia sopita dagli anni del «banale rampante»

#### LIDIA RAVERA

gode di un improvviso risveglio. Fischia il vento dell'incertezza e finalmente si mescolano le carte: le belle escono dal bosco e parlano, i giovani escono dal coma del post-giovanilismo e manifestano. Vescovi e cardinali, come in un film di Bunuel, volano da immaginarie feste loro stesse esagerazioni. Si sente, nelle conversazioni, un palpabile spavento, sussum e supposizioni, giubilo e rabbia. Se sulla questione morale-venale, quella per cui non sta bene rubare i soldi, la condanna è così unanime da risultare quasi inutile e qua e là poco credibile, sulla questione morale-sessuale il nostro friabile paese, ancora, per fortuna, si spacca. Si ridisegnano gli schieramenti, quando si mette in discussione non ciò che è vago e indiscutibile (il dovere di essere onesti), ma ciò che è preciso e ancora oggetto di discussione: il diritto delle donne a scegliere se essere o

#### una visione del mondo, un codice di comportamenti, che si rifaceva, con varie sfumature, al socialismo. Oggi non c'è più.

Dietro all'altro schieramento, c'era la visione del mondo (questo e quell'altro), il codice di comportamento, del cattolicesimo. E il cattolicesimo c'è ancora. Bisogna lavorare molto, da qui in avanti, per recuperare questo grave svantaggio teorico. Bisogna produrre cultura con i tempi lunghi che sono necessari e tuttavia rispondere colpo su colpo, giorno per giorno. Un esempio: un gruppo di donne, in risposta al «rigurgito antilemmine» del cardinal Biffi, ha invitato tutte le cittadine a non devolvere alla Chiesa l'otto per mille del loro reddito. Una dichiarazione di guerra. Una sanzione. Una proposta di «embargo», per la morale sessuale, un'incursione nel territorio della morale-venale. E non è che un debutto.

### CALCIO



#### Crolla l'ascolto in tv: 40 milioni in meno negli ultimi cinque mesi

GIORGIO TRIANI ADRIANA TERZO A PAGINA 25

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

**GOLDONI**

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 27 febbraio  
La locandiera di Carlo Goldoni

l'Unità + libro lire 2.000